

IL 23 DICEMBRE
A Moniga
la presentazione
del volume con cd

■ Verrà presentato venerdì 23 dicembre, alle 21, a Moniga, nella sala conferenze del Palazzo municipale, il libro «La scatola con gli insetti e altri versi» di Enrico Ghedi, edito da Volo Press. Il volume - prefato da Omar Pedrini - contiene il testo della «storica» opera teatrale di Ghedi e un'antologia delle sue poesie, più un cd con la maggior parte di queste stesse liriche lette dagli

attori Walter Tiraboschi e Carlo Vergano e dall'editore e poeta Igor Costanzo, con sottofondo di musiche originali dello stesso Enrico (tastierista dei Timoria). Nell'appuntamento di Moniga, dopo l'illustrazione del progetto da cui il libro è scaturito e liberi interventi dei partecipanti, vi sarà la lettura delle poesie e la proposizione delle musiche, sia con le basi sia con Ghedi al piano.

Enrico Ghedi, le molte vite divenute poesie dell'urgenza

«La scatola con gli insetti e altri versi» del tastierista dei Timoria
Volume in edizione limitata, «perché sia come un'opera d'arte»

Il tastierista dei Timoria e, nel periodo immediatamente successivo, il giardiniere. L'attuale «omino dei computer» e il produttore. Il poeta e il drammaturgo. L'appassionato di antropologia e quello di entomologia. Il nipote di un uomo finito in campo di concentramento e il figlio di una persona che ha perso la sua lunga battaglia contro la malattia. Il padre nel dolore: per Joseph, «che ora è farfalla». E il genitore nella gioia: per Chiara, che quella farfalla «la insegue a piedi nudi». Ci sono già molte vite, in Enrico Ghedi. Che formano un'esistenza insieme comune e straordinaria. E con una unificante coscienza di sé: il sentirsi, l'essere artista. È dunque «il sunto della mia vita» il libro - «La scatola con gli insetti e altri versi» - che inaugura la collana «Esperia» di Volo Press, progetto (più che casa editrice in senso stretto) con il quale Igor Costanzo, assistito dalla compagna e socia Paola Caraffa, ha voluto emulare il poeta-editore Lawrence Ferlinghetti e che ha in Paul Polansky il curatore dello sguardo sul «Mondo» (l'altra collana, avviata con i suoi «Boxing Poems» nel 2010). C'è poi, alla base, il concetto di «opera d'arte» in sé, come se il libro costituisse una sorta di mostra. Per questo il volume diverrà, se non unico, certamente raro: 200 copie autografate; il cd con musiche originali dello stesso Ghedi e liriche lette da Costanzo e dagli attori Walter Tiraboschi e Carlo Vergano; i disegni (di copertina e della «tasca» del disco) di Marco Lodola; una futura uscita americana con traduzione di Jack Hirschman (già vicino alla beat generation, amico di Allen Ginsberg e Gregory Corso). Per questa tiratura la vendita avverrà (ad un prezzo quasi simbolico: 15 euro) alle presentazioni e, presto, tramite il sito www.lascatolacongliinsetti.it; solo più avanti vi sarà, forse, l'edizione «normale». La «scatola» del titolo (e della pri-



ma parte) è quella dell'opera teatrale che alla fine degli anni '90 fu portata in tournée con un apparato in cui figuravano anche opere del celeberrimo artista belga Jan Fabre. Seguono quelle che Enrico definisce «le poesie dell'urgenza». Con i loro endecasillabi a posto. Ma «quasi tutte scritte di getto, più per soddisfare una necessità passionale che per esercizio di stile o bisogno di raccontarsi». Poesie, dunque, «dell'istinto letterario e sentimentale». Poesie, inevitabilmente, molto personali. Spesso straziate e strazianti: «Lo spirito è rivolto alla luce/ al rivolgente calicanto/ ai pugnetti del tuo bimbo/ che è dio.../ in una morte ospedaliera, qui. Ora aprì gli occhi/ La luce è farfalla/ che si allontana nell'azzurro/ ché io sono vicino a te/ e i pugnetti si sono aperti/ in bianchi sassi/ e le bambine li raccolgono/ sulla spiaggia di Cardedu». O ancora: «Corri papà/ El condor pasa./ Qualcuno ha visto?/ El condor pasa./ E poi, papà, farò una musica così bella,/ per

quando ci rivedremo./ Sì, perché ora son contento, son contento./ La tua nave è partita ed erano gonfie le sue vele. Son riuscito a riempire di dono le sue stive». Eppure, l'io non è l'ego. E il personale diventa «le persone»: «Non esiste - dice Ghedi - "ho fatto questo e quello", ma "io ho lavorato con"». È, ancora, il concetto di open art, che rimanda ai Timoria. Un gruppo che Il Maestro (quell'appellativo frutto, anche, degli studi da pianista classico, quand'era bambino) definisce «una scuola: eravamo carte assorbenti, leggevamo tutto e provavamo tutto». Oggi «con la musica non ci mangi più». Per vivere bisogna, nel caso di Enrico, mescolare la creatività alla razionalità, sfidare quotidianamente, da informatico, i computer. Eppure, si è Timoria non solo «nella» ma «per la» vita. La musica è «come il mare, che chiama sempre». La musica «d'altronde son sette battute e/ attesa».

Maurizio Matteotti



Open art

■ Enrico Ghedi fotografato a Parigi. Sotto, l'opera «Scarabeo danzante» di Marco Lodola e un altro suo dono frutto dell'esperienza «Timoria Open Art»

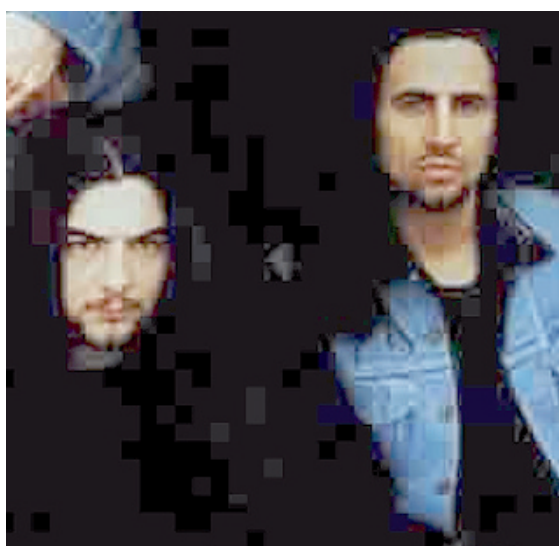


POI VERRÀ UN DISCO ROCK Elettronico-sinfonica la «colonna sonora»

■ «Musica elettronica-sinfonica». Così Enrico Ghedi definisce l'ordito sonoro che «sostiene», nel cd allegato, la lettura delle poesie del libro. La maggior parte dei brani proviene dalla colonna sonora - già eseguita dal vivo con piano e computer - del progetto teatrale (con uno sguardo ai licei) «Iliade: così io piango te» di Oreste Castagna. Vi sono confluente musiche registrate, nel tempo, nello studio di Giulio Colosio, «mio ex allievo - spiega Enrico - ed oggi insostituibile collega». Sono state tutte suonate dall'autore, con l'eccezione di un brano in cui figura Eugenio Rebaldi al violoncello, e mostrano come Il Maestro non abbia perso il tocco, anzi, sappia regalare momenti di vera fascinazione. Nel frattempo, Ghedi sta registrando il suo primo disco solista rock, ma «i tempi si stanno dilatando e - avverte - non so quando potrà pubblicarlo».

UNA DELLE POESIE Le parole blu de «Il dono della Kata»

■ Ecco una delle poesie di Enrico Ghedi, «Il dono della Kata». «Avere forza di fame e di sete,/ avere la forza di avvicinare un altro per un solo momento/ con il metodo bastevole del gatto./ Poi, consapevoli della bellezza,/ avere forza di accettare una fastidiosa pioggia di eloquenza./ Avere forza di sopportare/ una notte come questa,/ affievolendoci affinché sia una veglia su chi soffre./ Pregando, come straccio al vento,/ avere la forza di accettare che tutto questo possa/ infine divenire inutile al risveglio./ Avere la forza di accettare che domani/ ci sveglieremo quando vorremmo dormire per sempre./ Solamente queste parole hanno colore:/ sono blu in un film in bianco e nero».



Ghedi e Omar Pedrini quando militavano nei Timoria

«Altezze per le quali non si deve soffrire di vertigini»

La prefazione di Omar Pedrini: «Enrico è montagna, ci vuole il passo dello scalatore»

«Vorrei non conoscerlo, Enrico Ghedi, perché avrei le mani libere per essere più generoso nel presentarlo». Scrive così, Omar Pedrini, nella prefazione al libro dell'artista che - da tastierista dei Timoria e, ancor più importante, da amico - ha diviso con lui formazione (nel senso sia di band sia di educazione al bello), una parte di carriera, l'«amore incondizionato per l'arte». «Chi meglio di Omar può spiegar-

mi?» ha pensato Enrico. Da qui la richiesta di fornire un angolo visuale un po' più «pop» per queste liriche. Liriche che, dice l'autore, «devi essere pronto, per leggerle; come in una liturgia». Procedo per metafore, Pedrini. Ricorda che Ghedi è cresciuto in Val Dorizzo e mette gli scarponi alle proprie metafore: «È come scalare una montagna e forse è montagna Enrico. Ci vuole il passo dello scalatore per incipercarsi nei suoi sentieri. (...) Parole pesanti, di peso specifico intendo, paro-

le talvolta scomode, passaggi discontinui di dolcezza e severità, vallate inaspettate dietro l'angolo della spigolosa roccia, Apollo e Dioniso...». «Per guadagnarsi le sue altitudini - prosegue Omar - non si deve soffrire di vertigini». E ancora: «Se Enrico fosse cinema sarebbe Greenaway o la Montagna Sacra di Jodorowsky, se fosse musica sarebbe Mike Patton, se fosse pittura sarebbe "Il giardino delle delizie" di Bosch, se fosse vita sarebbe Pasolini». Ed ecco che il «geniale uomo dei

computer» è, agli occhi di Pedrini, «come il contabile Bernardo Soares, eteronimo di Pessoa, che osserva il mondo dalla sua scrivania e dice "ho sempre rifiutato di essere compreso: essere compreso significa prostituirsi, preferisco essere preso per ciò che sono o essere ignorato"». «Io, Omar Pedrini, l'ho compreso; ho compreso l'eteronimo del maestro Ghedi di roccettara memoria, che oggi, dalla sua ossimorica finestra impiegatizia, guarda il mondo e ce lo restituisce, così».